

# 1811. Giuseppe Reggio e Grugno principe d'Acì

## Per «un atto violento della Regina Carolina», dal «frastuono della multiforme politica» relegato in una «Isoletta solitaria simile alla Bolgia di Dante»

di Massimo Caserta

Un altro caso di relegazione *eccellente* a Ustica in epoca borbonica, dopo quello di Antonio Minutolo Capece principe di Canosa, del quale si è recentemente scritto su queste pagine<sup>1</sup>, riguarda Giuseppe Reggio e Grugno principe di ACI, illustre personaggio di antica nobiltà nel regno e di notevole influenza nel Parlamento siciliano. L'anno è il 1811, il contesto quello del "Decennio inglese" in Sicilia (1806-1815): anni di grandi agitazioni e di vicende talvolta non di semplice lettura se non alla luce del burrascoso evolversi degli avvenimenti in Europa e Italia. Sullo sfondo lo scontro ideologico, economico e militare tra la Francia rivoluzionaria e napoleonica e le potenze del legittimismo monarchico italiano ed europeo<sup>2</sup>.

Nato a Palermo il 17 settembre 1765, il principe di Acì ricoprì importanti cariche militari, divenendo persona di grande influenza nella corte borbonica quando Ferdinando IV si rifugiò a Palermo dopo l'arrivo dei francesi a Napoli e la nascita della Repubblica Napolitana (1799). Il mantenimento di tale privilegiata posizione si indebolirà però nel periodo successivo, quando Ferdinando IV e la sua corte, con il ritorno dei francesi a Napoli e l'istituzione del Regno di Napoli con Giuseppe Napoleone prima e Gioacchino Murat poi (1806-1815), dovettero ancora una volta rifugiarsi nella capitale siciliana. Poco propenso ad accettare passivamente il venir meno delle sue precedenti prerogative, il principe d'Acì sarà quindi portato ad assumere nei confronti della monarchia comportamenti che lo condurranno alla sua relegazione. Nel 1820, nel corso dei moti palermitani, ci sarà il tragico epilogo della sua esistenza.

Complesso lo sfondo politico, economico e sociale nel quale la vicenda del nobile siciliano va inserita per la mutevolezza degli interessi in gioco e per le dinamiche, spesso contrastanti, tra i suoi principali attori. Se ne richiamano tuttavia alcuni elementi: il pesante e interessato protezionismo britannico al quale i Borboni sottostavano per la difesa della Sicilia e per un loro sostegno per la riconquista del regno; la non perfetta coincidenza degli interessi inglesi con quelli borbonici, ritenendo i primi non duratura la riconquista del regno di Napoli, se non legata alla cacciata dei francesi dalla Penisola e limitandosi quindi a una guerra di contenimento dell'espansionismo napoleonico e al logoramento degli avversari; le aspettative della nobiltà siciliana che, seppure favorevole a una riforma dell'ordinamento feudale, ne voleva conservare alcuni

privilegi, mirando, al più, a una evoluzione costituzional-aristocratica della monarchia; il malcontento della nobiltà palermitana per i privilegi dell'elemento napoletano nella corte e quello della popolazione per la presenza di profughi di guerra provenienti dalla parte peninsulare del regno occupata dai francesi e mantenuti dal governo; le misere condizioni di vita della popolazione isolana e le aspirazioni degli emergenti ceti borghesi i quali, pur guardando al costituzionalismo britannico, auspicavano un sistema monarchico di tipo riformistico e assolutistico.

Non sorprende, dunque, che da tale contesto possano essere scaturiti intricati e mutevoli giochi politici, ribaltamenti di situazioni, fronde e sospetti tradimenti. Basterà ricordare al riguardo la relegazione per mano inglese prima a Messina e poi a Ustica di Costantino De Filippis, un fedelissimo della corona ricoprente cariche militari di rilievo o il sospetto di una trattativa fra la regina Maria Carolina e i francesi per riavere il Regno di Napoli<sup>3</sup>. Saranno quel «frastuono della multiforme politica» e «quell'epoca di agitazione», in cui «mille vicende si succedevano da un giorno all'altro» -volendo ricorrere alle parole dell'opera *L'isola di Ustica dal MDCCLX sino ai giorni nostri*, di Giuseppe Tranchina<sup>4</sup>-, che porteranno, nella notte tra il 19 e il 20 luglio 1811, all'arresto del principe di Acì e di altri quattro baroni ribelli dell'ala liberale del Parlamento, ritenuti nell'ordine di arresto «turbolenti e disturbatori della pubblica tranquillità» e la loro condanna alla relegazione nelle isole<sup>5</sup>. Il principe, dimesso dalle sue cariche, fu destinato a Ustica. Era venuto infatti ad assumere un ruolo cruciale l'emanazione, il 14 febbraio 1811, di tre decreti finanziari che imponevano nuovi tributi per far fronte alle spese di guerra, aggravate dall'esoso mantenimento della corte e dei profughi napoletani. L'atto di forza regio aveva suscitato la protesta istituzionale della classe baronale, che si era sentita lesa nei suoi interessi economici e nelle sue prerogative istituzionali.

Ma lasciamo, a questo punto, la narrazione al Tranchina: «Vi furono [in Ustica, ndr] in quest'epoca uomini celebri per reati comuni; dirò il nome dei principali personaggi distinti o per titolo di nobiltà o di scienza [...]. Nel 1811 il Principe di Acì il quale quando per un atto violento della Regina Carolina furono relegati i quattro [in realtà erano cinque, cfr. nota 5] baroni Siciliani tenuti come sudditi apertamente ribelli, fu confinato in quest'isola e vi dimorò sei mesi circa. [...] Capitato in quest'isola il principe trovossi in un mondo



Lord William Henry Cavendish-Bentinck.

A destra: Castelletto del principe Acì, in corso Pisani 224 a Palermo.



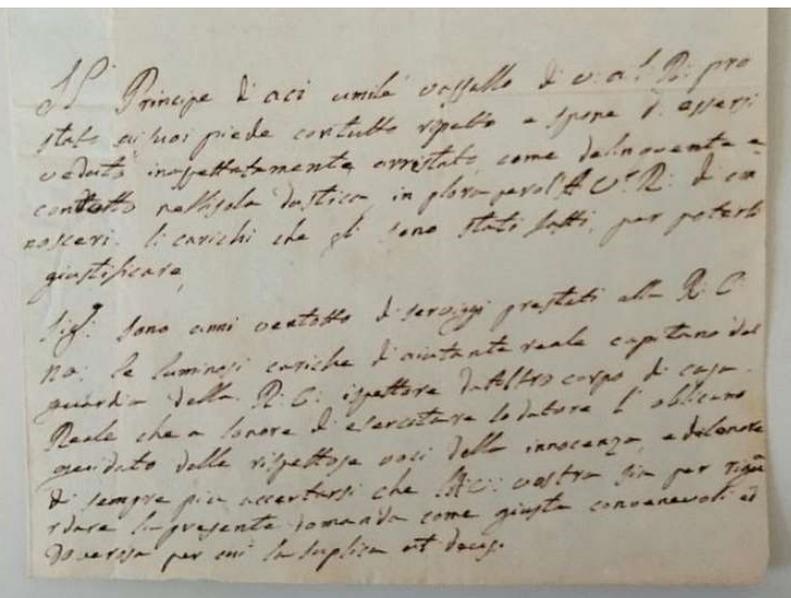
nuovo, da una città, in cui in quell'epoca di agitazione mille vicende si succedevano da un giorno all'altro, di cui esso era gran parte in una perfetta solitudine, dal frastuono della multiforme politica, in un'Isoletta solitaria simile alla Bolgia di Dante di ogni luce muta dove correva delle volte un mese ed anche più, per capitare una barca, eppure egli era il principale movente della politica, l'uomo più influente del Parlamento, uno dei cinque Baroni esiliati» (Tranchina 1885:142,144).

È del giorno successivo, il 23 luglio 1811, al suo arrivo nell'«Isoletta solitaria» la prima di una serie di lettere conservate presso l'Archivio di Stato di Palermo, che il principe d'Acì, nella prostrazione della relegazione, scriverà al re<sup>6</sup>. Si tratta di una supplica autografa, nella quale, proclamandosi «umile vassallo», il principe si dice «inaspettatamente arrestato come delinquente e condotto a Ustica» implorandolo di fargli «conoscere i carichi che gli sono stati fatti per poterli giustificare» e non trascurando di ricordargli i ventotto anni di «serviggi» prestati e le «luminose cariche esercitate». La lettera si concluderà con un invito «a riguardare» la domanda come «giusta convenevole et riguardosa per cui la supplica ut da capo». In un foglio della busta dello stesso Archivio, datato pure 23 luglio 1811, si legge pure la seguente comunicazione del Governatore di Ustica, Felice Gerig, a Emanuele Parisi, Segretario di Stato Giustizia e Grazia: «Ieri ad ore ventidue, pervenne in questa il sig Brigadiere D. Filippo Cancellieri dal quale ebbi consegnato come preso [in carico] per ordine di S.M.R. il Sig. Brigadiere Principe di Acì ajutante della M.V. Per adempimento di mio dovere ne do parte a V. E. e con venerazione sono un Vostro Obligato Servitore Felice Gerig Col. e Governatore»<sup>7</sup>.

Nell'isola, il relegato *eccellente* Acì non tardò a stabilire rapporti amichevoli con i maggiorenti locali (Tranchina 1885:144). Trovò inoltre conforto nell'amicizia con Giovanni Aita «uno dei più dotti preti del clero napolitano», Cappellano e Rettore del Collegio Militare dei Cadetti [la Nunziatella, ndr] pure lui relegato

nell'isola. Nel recente passato l'Aita era stato chiamato a corte per esercizi spirituali ai regnanti, ai quali aveva rivolto «ardite» critiche e inviti a un miglior governo per il bene dei sudditi. Tale «ardire» gli costò un provvedimento di relegazione di 13 anni prima a Lipari e poi di altri 11 a Ustica. Il principe cercò di mitigare l'insofferenza per le asprezze dell'esilio, aggravate dall'estrema marginalità fisica dell'isola e dal suo misero contesto socio economico<sup>8</sup>, prendendo «in affitto per delizia un poderetto sito in Tramontana» (era un appassionato cacciatore) per accedere più comodamente al quale fece costruire «a proprie spese, la via attraverso il nostro boschetto, che tutt'ora dicesi *La via del principe*» (TRANCHINA 1885:144-145)<sup>8</sup>.

Ma, proprio quando i contrasti tra i baroni e la corona sembravano volgere a favore di quest'ultima con un conseguente consolidamento dell'assolutismo regio a scapito dell'elemento costituzionale privilegiato dagli inglesi, l'arrivo in Sicilia nel 1811 dell'autorevole Lord William Cavendish Bentinck, inviato dal governo inglese come ministro plenipotenziario per normalizzare la situazione nell'isola, porterà a drastici cambiamenti. Dopo aver posto sotto il controllo inglese le forze armate siciliane, Bentinck prenderà infatti diversi provvedimenti che, pur garantendo la sopravvivenza ai Borbone, non concedeva loro azioni che potessero danneggiare gli interessi britannici: impose la liberazione dei baroni ribelli che poi, il 28 marzo 1812, furono richiamati in un nuovo governo; obbligò l'elemento napoletano vicino alla regina a lasciare le cariche di governo allontanandoli dalla Sicilia; allontanò inoltre dal Consiglio di Stato e poi inviò all'esilio la stessa regina<sup>10</sup>; abolì l'imposta dell'1% su tutte le transazioni alla quale si erano opposti i baroni e che colpiva anche i commerci inglesi; impose la concessione di una nuova Costituzione ispirata al modello inglese, la quale, dichiarando tra l'altro l'indipendenza del Regno di Sicilia da quello di Napoli, sarà la base delle future rivendicazioni siciliane alla indipendenza da Napoli; costrinse l'oppositivo Ferdinando IV a cedere i poteri al principe ereditario Francesco, nominato Vicario del Regno.



Lettera autografa del Principe d'ACI al re spedita da Ustica l'indomani del suo arrivo avvenuto il 22 luglio 1811 in Archivio dello Stato di Palermo.

Tornando al principe, così il Tranchina ne racconta la liberazione: «allora arriva inaspettato [a Ustica, ndr] un legno portante il dispaccio del 16 gennaio [1812, ndr] con cui venivano i cinque baroni eletti ministri, e a rilevare il Principe di Aci da quest'Isola, il quale grato agli Usticani non finiva di ringraziarli offrendosi ai loro bisogni, e non pochi difatti dei nostri ebbero in lui un gran benefattore: fu egli che acquistò all'isola molte franchigie e ai preti fece conseguire infine il tanto sospirato Real Decreto dell'espulsione dei Padri Cappuccini e della istallazione degli indigeni in questa Chiesa.

Però aveva un amico nell'Isola ed ei che sapeva apprezzar la virtù ed esser costante nell'amicizia, ebbe il felice pensiero di richiamarlo con sé in Parlamento. Fu questo il Padre Aita che richiamato dall'esilio immediatamente lo alloggiò nel seminario nautico» (Tranchina 1885:147).

La riconoscenza del principe d'Acì agli isolani ebbe modo di manifestarsi anche nel luglio 1813, quando a Ustica approdò provvidenzialmente «un brigantino scortato da un legno di guerra per scaricare salme 156 [q.li 371,28] di frumento di conto di S.E. il principe» (Tranchina 1885:147)<sup>12</sup>.

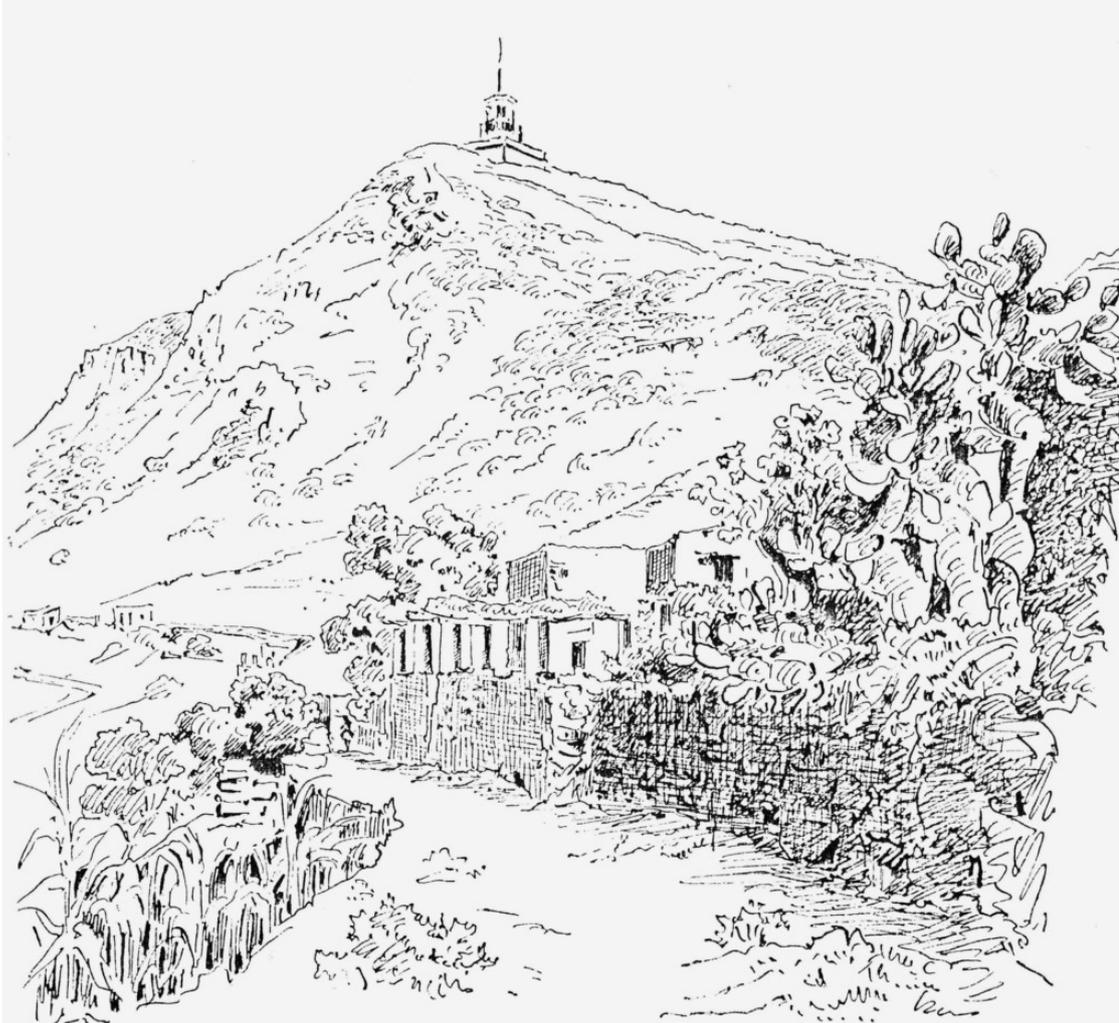
Dopo il ritorno a Palermo (20 gennaio 1812) e, come detto, reintegrato insieme agli altri baroni ribelli nelle cariche ministeriali, il principe d'Acì visse il travaglio politico e sociale che caratterizzò gli anni siciliani dal 1812 al 1821. Anni densi di fatti di grande rilievo e difficili da enumerare per intero e nella loro complessità. E che portarono alla tragica morte del nostro personaggio. Volendoli richiamare a grandi linee: la spaccatura in più fazioni del fronte

costituzionale (l'ala conservatrice e realista e quella radicale intenta a difendere la Costituzione del 1812); il comportamento altalenante o conflittuale, in più circostanze evidenziato, del principe nei confronti della monarchia, degli inglesi, della stessa nobiltà baronale e delle altre componenti politiche e sociali del nuovo corso; la Restaurazione nel 1815 con la proclamazione del Regno delle Due Sicilie e l'abrogazione della Costituzione del 1812. Fatto, quest'ultimo, che generò un profondo malcontento nei siciliani per le aspettative indipendentistiche deluse nonché un diffuso sentimento antinapoletano; il riaffacciarsi delle istanze liberali; il malessere sociale legato anche alla crisi economica per fine guerra e alla coscrizione militare, dalla quale da secoli i siciliani erano esenti; i moti del 1820-'21 nella Penisola, in ripercussione del pronunciamento del 2 luglio 1820 a Cadice in Spagna e del moto rivoluzionario da lì deflagrato.

Palermo non fu estranea alla rivolta. Il principe d'Acì si ritrovò nel pieno della bufera delle sommosse iniziate il 15 luglio 1820, giunta la notizia che il re aveva concesso e giurata la Costituzione di Spagna al Regno di Napoli. Le sommosse, diffusesi in tutta la Sicilia coinvolgendo le classi popolari, dettero luogo a eccessi di violenze e massacri. Vani furono i tentativi del principe per sottrarsi ai furori popolari ricorrendo a proposte conciliatorie come il ripristino della Costituzione siciliana del 1812 – da lui ritenuta più conservativa rispetto a quella più liberale spagnola- e il manifestare strumentalmente atteggiamenti favorevoli ai rivoltosi. Non gli furono d'aiuto né la sua condotta durante gli anni in cui fu Pretore a Palermo nel 1815 e nel 1820 né l'ambiguità imputatagli durante l'insurrezione popolare. Il 22 luglio 1820, i principi di Acì e di Cattolica furono arrestati e nello stesso giorno, caduti in mano dei rivoltosi, uccisi, decapitati e i loro corpi trascinati per le vie della città.

Stando al Tranchina, un tentativo per sottrarlo a quella sorte era stato fatto dal sacerdote usticese Don Pietro Mancuso (in quegli anni in servizio presso la Curia a Palermo), amico del principe e che lo aveva invitato invano a mettersi in salvo a Ustica (Tranchina 1885:148).

A conclusione della sue note sulla vicenda politica e umana del principe di Acì, il Tranchina scriveva e commentava: «Nel 1820, quando scomposte le cose passò la forza dell'opinione dai ricchi ai poveri, scrive il dotto Mortillaro, dai nobili ai popoli e furono rotte le catene ai condannati di galera, ai forzati dei bagni e spalancate le prigioni ai ladri e ai micidiali di ogni razza, e la città capitale divenne preda dei tristi, il principe di Acì, divenuto segno agli insulti, cercato a morte andatasi nascondendo per scongiurare la tempesta che udiva scaricarsi sul suo capo e corre di casa in casa, fugge da un luogo ad un altro; il Sacerdote D. Pietro Mancuso imbattendosi con lui nel palazzo dell'Arcivescovo gli offrì l'ospitalità della nostra Isola, la quale solo gli avrebbe campata la vita, ma egli [...] rifiutò l'invito. Correndo la tempesta il Principe di Acì e quello di Cattolica furono massacrati come traditori e i loro cadaveri con tripudio più scellerato dello stesso



La «via del principe» di accesso alla casa presa in affitto «per delizia» dal principe d'Acì ora di proprietà della notaia Gilda Corvaja Barbarito.

dis. Arciduca  
L.S. d'Asburgo

assassinamento, furono trascinati per le vie da impazzata canaglia, che con bestiali oltraggi maltrattando gli uccisi gridava: Viva Santa Rosalia» (Tranchina 1885, pp. 148-149).

MASSIMO CASERTA

L'autore, usticese, è socio fondatore del Centro Studi.

#### NOTE

1. Vedi MASSIMO CASERTA, *Antonio Capece Minutolo, principe di Canosa*: note su un caso di confino borbonico a Ustica di un illustre personaggio di salde convinzioni legittimiste, «Lettera del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica» (d'ora in poi lettera del CSDU), n. 65, giugno 2024.
2. La presenza degli inglesi in Sicilia si manifestò dapprima con viaggi di carattere culturale e scientifico e di mercanti attratti da prospettive commerciali. Seguì una crescente presenza militare, avallata da un Trattato di alleanza con i Borbone nel 1808 in funzione antifrancese. Da parte loro, i Borbone ne ricevevano protezione militare, sussidi finanziari e speranza di riavere il regno di Napoli. La presenza degli inglesi favorì un certo progresso in diversi settori della economia influenzando anche cultura e società. Tuttavia i loro rapporti con i Borbone furono alquanto problematici. Pur volendo infatti preservare la dinastia borbonica da tracolli o da «involuzioni» in senso democratico, gli inglesi ne prospettavano uno sviluppo costituzionalista e liberale in divergenza con la visione assolutistica dei regnanti. Allo scopo facevano anche leva sul secolare spirito nazionale e autonomistico siciliano e sull'apporto interessato dell'elemento moderato della aristocrazia e delle aspettative di tipo liberale di un

emergente ceto borghese siciliano che guardava ai principi del costituzionalismo britannico.

3. La sospettata trattativa era collegata al rapporto di parentela da poco stabilitosi tra la regina Maria Carolina e Napoleone, sposatosi con Maria Luisa d' Austria, nipote della stessa regina.
4. Vedi GIUSEPPE TRANCHINA, *L'isola di Ustica dal MDCCLX sino ai giorni nostri*, parte prima, Palermo 1885, pp. 143 e segg. L'opera, in due volumi, è fonte di preziose informazioni storiche sull'isola sotto molti aspetti. Contiene inoltre notizie sul principe d'Acì e sulla sua permanenza a Ustica. Editi nel 1885 (I parte) e nel 1886 (II parte), i volumi sono stati fatti ristampare nel 1982 dal Comune di Ustica (dal sindaco pro tempore Vito Ailara, che ne ha distribuito copia a tutte le famiglie isolate residenti) in volume unico: GIUSEPPE TRANCHINA, *L'isola di Ustica*, vol. I e II, Palermo 1885 e 1886, ristampa Ed. Giada, Palermo, 1982.

Giuseppe Tranchina, (1831-1886), parroco nell'isola dal 1866 al 1886, si fece apprezzare nella sua funzione pastorale con iniziative di miglioramento materiale e organizzativo della parrocchia e delle attività religiose, non trascurando tra l'altro i rapporti con la comunità usticese di New Orleans: un significativo contributo, il suo, al faticoso consolidamento di una giovane comunità che, negli anni Settanta dell'Ottocento, sarà ancora alle prese con i gravi problemi materiali e sociali dell'insediamento. Per approfondimenti biografici sul Tranchina vedi VITO AILARA, *La fede Cristiana a Ustica dal VI secolo ai giorni nostri*, Ustica 20 maggio 2017 e i seguenti articoli dello stesso autore su «Lettera del CSDU»: *Storia contemporanea dell'isola di Ustica. I primi anni dell'unità*

*d'Italia (1860-1870)*, nn. 34-35 gennaio-agosto 2010, pp. 36-41; *Storia contemporanea dell'isola di Ustica. Gli anni del progresso (1870-1890)*, nn. 36-37 settembre 2010-aprile 2011, pp. 24-30.

5. Archivio di Stato di Palermo (ASPa), Real Segreteria, incartamenti 1611-1821, b. 4714, foglio del 19 luglio 1811 con cui si ordina l'arresto dei principi di Belmonte, di Villafranca, di Castelnuovo, di Petrulla e d'Acì. Della relegazione dei cinque baroni nelle isole riferirà Nello Rosselli - confinato politico a Ustica nel 1927 e nel 1928 - in una lettera a Ferruccio Parri al confino di Ustica del 12/03/1928 scritta da Palermo, dove si era fermato dopo il 27/01/1928, quando era stato liberato condizionalmente): «Qui bazzico per archivi e biblioteche [...]. Attualmente sono in luna di miele con gli eroi della costituzione siciliana del 1812, che furono i primi italiani ad abbeverarsi alle fonti e all'esempio politico inglese. Trovo che il principe Acì fu confinato nel 1811 a Ustica, nello stesso tempo di altri quattro signori siciliani confinati in altre isole, per esser divenuto pericoloso all'ordine pubblico e, a suo modo, sovversivo. Ci stette 6 mesi (chi sa se abitava in casa Martella?) [casa «Martella», a cui si riferiva scherzosamente Nello, era in realtà casa Martello, cognome esistente nell'isola, ndr]; poi partì liberato, e diventò ministro della guerra. Un altro, ministro degli Esteri. Interessante, no?», in MARINA GIANNETTO (a cura), *Un'altra Italia nell'Italia del fascismo: Carlo e Nello Rosselli nella documentazione dell'Archivio Centrale dello Stato*, Città di Castello, Edimond; Direzione generale per gli archivi, Roma 2002, pp. 93-94.
6. ASPa, Real Segreteria, incartamenti, *cit.* La busta contiene anche diversi altri fogli a firma del Governatore di Ustica di trasmissione di lettere del principe d'Acì (non presenti nella busta) diretti al re o ad altri corrispondenti.
7. È presumibile che, dato l'alto rango del personaggio, nei suoi primi giorni a Ustica il principe d'Acì sia stato alloggiato in casa del Governatore o del suo aiutante, come riscontrato in un documento al riguardo dei fratelli Letizia, relegati di grado inferiore. Al principe d'Acì, dimesso da tutte le cariche, anche di natura economica, che deteneva, sarà accordato e permesso «l'uso dell'Uniforme di Brigadiere ritirato».
8. Sia i residenti che i relegati (politici e comuni) e i loro sorveglianti erano tra l'altro ancora alle prese con i gravi problemi connessi alla colonizzazione. Ma non meno gravi appaiono gli anni a venire. Scriverà, infatti, in una lettera del 7 gennaio 1836 alla famiglia, il relegato politico Giovan Battista Mazziotti, a Ustica dal 1831 al 1842: «Io muoio dalla fame e dal freddo: qui si cucina, quando si può, con la paglia, giacché legna non ve ne sono, tranne le foglie di fichi d'India seccate al sole. Sono in mezzo a ladri ed assassini», vedi MAZZIOTTI, MATTEO, *Ricordi di famiglia: 1780-1860*, Galzerano, Casalvelino Scalo 2001, p. 158. E Pietro Minneci, patriota antiborbonico, a Ustica nel 1854, nel suo racconto storico *Ustica*, sullo sfondo antropologico e sociale di un'isola di confino per "politici" e per "comuni", mette in evidenza quella convivenza forzosa e i suoi elementi di brutalità, cfr. PIETRO MINNECI, *Ustica. Racconto*, edito dall'autore nel 1858 a Messina e riedito dal Centro Studi e

Documentazione Isola di Ustica nel 2009 con prefazione di Vincenzo Consolo e introduzione di Camillo Filangeri, e VANNI BRAMANTI, *Il racconto dell'alveare: 'Ustica'*, di Pietro Minneci, «Newsletter del CSDU» n. 4, dicembre 1998», pp. 1-3. E ancora nel 1872, Giuseppe Tranchina, a proposito della popolazione isolana costretta a una massiccia emigrazione negli USA, in una lettera al Vescovo scriverà che essa «...mena una vita stentata e misera peggio della morte medesima», vedi VITO AILARA, *L'ultima colonizzazione dell'isola di Ustica. Gli anni dell'assunzione delle responsabilità (1800-1820)*, «Lettera del CSDU» n. 25-26, gennaio-agosto 2007, p. 24.

9. Della "Via del Principe" si ha anche un disegno dell'Arciduca LUIGI SALVATORE D'ASBURGO, contenuto nel suo volume *Ustica*, tradotto dal tedesco da padre Francesco Rosario, ed. Giada, Palermo, 1989, a p. 146 col titolo *Casa Mancuso e Semaforo*. La casa nel «poderetto» preso in affitto dal principe d'Acì è ora di proprietà della notaia Gilda Corvaja Barbarito.
10. Da Castelvetrano, dove si era ritirata, Maria Carolina si recò a Mazzara per poi proseguire per Zante, Costantinopoli, Odessa e raggiungendo infine Vienna dove rimase fino alla sua morte (7 settembre 1814).
11. Sulla permanenza del Principe d'Acì a Ustica e i suoi rapporti con gli isolani durante la sua relegazione e dopo, vedi anche VITO AILARA, *L'ultima colonizzazione dell'isola di Ustica. Gli anni dell'assunzione di responsabilità (1800-1820)*, «Lettera del CSDU», nn. 25-26 gennaio-agosto 2007, p. 30.

#### FONTI

Archivio di Stato di Palermo.

#### BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- GIORGIO CANDELORO (1971), 1: *Le origini del Risorgimento, 1700-1815*, Feltrinelli, Milano.
- GIORGIO CANDELORO (1978), 2: *Dalla restaurazione alla rivoluzione nazionale, 1815-1846*, Feltrinelli, Milano.
- GIUSEPPE GALASSO (2007), 4: *Il Mezzogiorno borbonico e napoleonico (1734-1815)*, UTET, Torino.
- GIUSEPPE GALASSO (2007), 5: *Il Mezzogiorno borbonico e risorgimentale: 1815-1860*. UTET, Torino.
- MICHELA D'ANGELO, ROSARIO LENTINI E MARCELLO SAJJA (a cura) (2020), *Il «decennio inglese» 1806-1815 in Sicilia. Bilancio storiografico e prospettive di ricerca*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- ALBERICO LO FASO DI SERRADIFALCO (2008-2009), *Diario siciliano, (1807-1849). Dai documenti dell'Archivio di Stato di Torino*, in «Mediterranea ricerche storiche», Palermo, Edizione elettronica a cura della redazione di «Mediterranea. Ricerche storiche» on line su [www.mediterranearicerchestoriche.it](http://www.mediterranearicerchestoriche.it).
- GIUSEPPE TRANCHINA (1885), *L'isola di Ustica dal MDCCLX sino ai giorni nostri*, parte prima, Palermo.
- ROBERTO ZAPPERI (1960), *ACI, Giuseppe Reggio e Grugno principe di*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani, vol. 1.

L'autore ringrazia Vito Ailara per le ricerche presso l'Archivio di Stato di Palermo.